

Lezione 10

(A) Basi della presunzione di innocenza nella società e nella Chiesa

Negli ultimi anni, gli strumenti legali per il perseguimento dei crimini nella Chiesa e soprattutto per la cura delle vittime e la loro prevenzione sono stati notevolmente migliorati. Accanto a una repressione più incisiva e rapida, per prevenire ulteriori danni e punire i colpevoli, si è consolidato anche il buon uso delle procedure per evitare di punire gli innocenti.

La lotta al crimine è un atto di giustizia, ed è ingiusto condannare gli innocenti. È un principio giuridico universale, civile e canonico, che tutti debbano essere considerati innocenti fino a prova contraria ("innocent until proven guilty"). La Chiesa cerca la giustizia con mezzi giusti, la verità con mezzi rispettosi della verità.

Il bene non si ottiene facendo il male. Siamo disposti a fermare il crimine mettendo in prigione degli innocenti? Quanti innocenti per ogni colpevole? 1 per 1000, 1 per 100 o 1 per 10? Chi si proporrebbe di essere colpevole pur essendo innocente, in modo che 10, 100 o 1000 vadano in prigione? Siamo disposti ad accettare che certi gruppi di innocenti vadano in prigione più facilmente di altri? Chi sceglie questi gruppi?

Il nostro senso di giustizia naturale ci dice che è giusto che solo chi è sicuramente colpevole paghi. E che se non lo è, non dovrebbe pagare niente. Questo senso di giustizia è necessario sia nella società civile come in quella ecclesiastica.

Codice di Diritto Canonico: cc. 220, 221, 1321 CIC.

(B) Settori di operatività della presunzione di innocenza

1) Elementi di base per la presunzione di innocenza

a) Diritto di difesa

L'ingiustizia commessa deve essere riparata senza commettere un'altra ingiustizia, come sarebbe pretendere di farlo senza che sia stata prodotta la certezza della colpevolezza. Per raggiungere la certezza, la difesa dell'accusato è indispensabile. Nessun fatto è sufficientemente chiaro perché la versione e le ragioni dell'imputato non vengano prese in considerazione nell'accusa. Se il

reato è ecclesiastico, l'autorità è quella della Chiesa, e se il colpevole è un chierico o un religioso, le ragioni sono le stesse.

b) Il giusto processo

L'ambiente che permette di indagare sulla verità è il giusto processo. Le formulazioni della presunzione di innocenza si occupano di questa istituzione, che è il luogo in cui si può fare giustizia. È ingiusto danneggiare un altro come condannare un innocente, con la differenza che in quest'ultimo caso si agisce in nome della giustizia, con il potere dello Stato (o della Chiesa).

Un processo equo non cerca di condannare e punire le persone. Cerca la verità su ciò che è realmente accaduto. Anche il pubblico ministero non cerca di dimostrare i fatti e la colpevolezza perché ha interesse a che una certa persona venga punita: trova una persona accusata e ha la legge davanti a sé in modo che alla luce della verità questa legge venga applicata, il che significa trovare il colpevole colpevole e l'innocente innocente. Che la giustizia si segua dalla verità.

La Chiesa impone pene specifiche per il bene della Chiesa, come le dimissioni dallo stato clericale. Per le pene più gravi il giusto processo è il processo penale canonico.

c) Lotta ai pregiudizi e “bias”

La presunzione di innocenza è necessaria anche per compensare i pregiudizi di colpevolezza che noi esseri umani abbiamo: tendiamo a pensare che un accusato sia colpevole. Lo pensiamo soprattutto se non lo conosciamo personalmente o se, conoscendolo, abbiamo avuto un'opinione negativa su di lui, anche se si tratta di una semplice antipatia. Lo pensiamo ancora di più se c'è stato un intervento della polizia o delle autorità. E ancora di più se c'è una copertura mediatica. Anche se si usa il termine “presunto” colpevole, si crea costantemente uno stato di opinione contro di lui. È inevitabile: anche se sentiamo continuamente parlare di errori della polizia e della magistratura, persino di corruzione, e di persone arrestate che erano innocenti.

Succede anche che quando si avviano indagini sulla base di possibili notizie o si prendono misure prudenziali per allontanare una persona dal ministero mentre si indaga: si tende a vedere l'accusato come un criminale già condannato. Solo lavorando bene su ogni caso è possibile proteggere le vittime, punire i colpevoli e ripulire il buon lavoro della Chiesa nel mondo.

2) Operatività della presunzione di innocenza nelle fasi del processo

a) Indagine previa (c. 1717 CIC)

L'indagine previa è necessaria per iniziare a stabilire i fatti, ma non deve danneggiare nessuno. A questo punto non solo non c'è un accusato, ma semplicemente una persona la cui presunta azione è oggetto di indagine. La sua reputazione deve essere protetta da ipotesi o accuse affrettate. È come l'incipit che vuole conoscere la verità attraverso la via della giustizia: chiarire l'eventuale danno senza causare danni. Questo atteggiamento è compatibile con il dovere di prestare attenzione alle possibili notizie di reato e di mettere in atto i mezzi affinché un possibile aggressore non sia più in grado di nuocere.

b) Fase di prova (c. 1526 CIC)

Chi procede per conto dell'autorità deve provare il fatto e la colpa. Nessuno è obbligato per principio a provare la propria innocenza: offrirà prove contro l'accusa a suo favore, ma prima di tutto è colui che accusa ad essere onerato della prova.

Esiste il reato di falsa accusa e i giudici non accetteranno accuse prive del minimo fondamento: il sistema penale sarebbe uno strumento di vendetta privata, se qualcuno potesse accusare un altro e quest'ultimo fosse obbligato a dimostrare la propria innocenza.

Il giudice non è guidato dalle prove dell'accusa. Lascia all'imputato lo spazio per presentare le proprie: proprio perché lo considera una persona comune, un innocente che si sta difendendo. Il giudice valuterà la veridicità della versione dell'imputato guardando solo alle prove e lasciando da parte pregiudizi, pressioni politiche, stereotipi sociali, ecc.

c) Decisione del tribunale (c. 1608 CIC)

Il giudice valuta le prove presentate nel processo e deve raggiungere la certezza morale sull'oggetto del processo. Quello della "certezza morale" è un criterio tipicamente canonico che non si discosta molto da quello che dice che bisogna essere "convinti oltre ogni ragionevole dubbio". È la certezza di un professionista che ha seguito il percorso del processo con imparzialità e onestà alla ricerca della verità.

Ciò significa che, tenendo conto delle prove presentate, il giudice ha valutato le altre possibilità che ne deriverebbero, come l'innocenza dell'imputato, e il ragionamento che viene fatto lo allontana da questa opzione, molto meno convincente nel caso. Questo non vuol dire che il giudice non abbia dubbi: i dubbi ci sono sempre, ma le soluzioni al caso che ne

derivano non sono ragionevoli, o non portano a una soluzione prudente e giusta.

Infatti, se non si raggiunge un tale grado di certezza o se lo stato di dubbio del giudice non può essere superato, il giudice deve assolvere.

(C) Conclusioni

Il principio della presunzione di innocenza ha tre dimensioni principali:

a) È un **diritto della persona** che condiziona tutta l'azione giudiziaria. Si basa su una profonda convinzione della dignità umana, che è la chiave del dovere di combattere il crimine, punire il criminale e riparare i danni causati nella giustizia e nella verità.

b) **Guida l'intero processo** penale dall'inizio alla fine, bilanciando le posizioni dell'accusa e della difesa in modo che il giudice possa decidere in modo imparziale senza favorire una parte per motivi diversi dai fatti provati.

c) **Condiziona la valutazione delle prove** da parte del giudice, concentrando la sua attività di conoscenza dei fatti e di applicazione della legge alla luce di un ragionamento che rifletta la giustizia del caso che lo riguarda. In assenza di prova, il giudice deve assolvere l'accusato.

Materiale ulteriore per lo studio

Cenalmor, Daniel, e Miras, Jorge. Il diritto della Chiesa: corso di diritto canonico. Sussidi di teologia. Roma: EDUSC, 2005, pp. 453-457